

Alfio Castiglione

**QUANDO LA TERRA
ERA ANCORA BASSA**

Teatro

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Alfio Castiglione
Tutti i diritti riservati

Fino agli anni Sessanta la terra in Lomellina era ancora bassa e chi la coltivava era costretto a lavorare con la schiena curva.

In quell'epoca ho ambientato queste dieci commedie precedute da una piccola antologia di vocaboli, modi di dire, proverbi, filastrocche, ninne nanne, piccole storie e quant'altro possa rievocare la voce della mia gente.

Delle commedie comiche che seguono propongo soltanto per alcune l'edizione originale, mentre per le altre ho optato per una versione in lingua onde rendere più agevole la lettura a chi troverebbe particolarmente ostico il mio dialetto.

Le storie sono inventate ma i personaggi che i miei attori hanno saputo magistralmente interpretare e caratterizzare in teatro hanno precisi riferimenti a donne e uomini realmente esistiti QUANDO LA TERRA ERA ANCORA BASSA.

IL DIALETTO LOMELLINO DALLA PREISTORIA AI GIORNI NOSTRI

LA VUS AD LA NOSA GENT



PROVERBI, FAVOLE, NINNE
NANNE, PICCOLE STORIE
DI UN MONDO CHE FU.

Testi di **ALFIO CASTIGLIONE**



**CARLO GRIGIONI, GABRIELE FERRARI,
DANIELE CRISTIANI, ALFIO CASTIGLIONE,
ANTONIO ROSSI BORGHEANO, FABIO PRIGIONI,
PIERANGELO COLOMBANI, ANTONIO CASTOLDI,
ARTURO PAPINI, MASSIMO FERRARI.**

**Luci: ALBERTO PASCIUTTI - Suoni: GIAN MARCO LANDRIANI
Trucca e suggerisce: ROSELLA CAPPA - Costumi: ROSY ANDREOLI**

Da quasi cinquant'anni AMI-Gruppo teatrale-TROMELLO si dedica al teatro dialettale lomellino, vale a dire alla "Voce della SUA gente".

Nell'epoca della globalizzazione non è azzardato ipotizzare che si andrà verso un unico linguaggio planetario con la conseguente scomparsa delle lingue nazionali. I dialetti locali hanno già iniziato il percorso verso la loro ineluttabile scomparsa come già si sta verificando in molte famiglie di piccoli comuni dove i genitori parlano in dialetto tra loro ma si esprimono in italiano con i figli. I quali lo comprendono il dialetto, ma non lo parlano né lo sanno parlare.

E dunque tramandare.

Se ostinatamente il mio gruppo teatrale continua a proporre un teatro dialettale lomellino il più fedele possibile alla parlata locale, è soltanto per amore delle tradizioni e per ricordare fatti, persone e cose di un mondo passato destinato a non lasciare traccia.

PRESENTATORE:

Quando rivediamo dopo un po' di tempo le fotografie che abbiamo scattato in località lontane da casa nostra, come per incanto sembra che oltre le immagini siano stati impressionati sulla carta stampata pure gli odori e l'eco dei suoni di quei posti e di quelle genti.

Ogni luogo abitato dall'uomo ha un suo odore caratteristico e la voce della gente ha un suo unico, inconfondibile suono.

Da mezzo secolo l'AMI-GRUPPO TEATRALE-TROMELLO si dedica al teatro dialettale lomellino, cioè alla voce della nostra gente. LA VUS AD LA NOSA GENT.

Abbiamo ottenuto gratificanti riconoscimenti anche a livello nazionale. Invitati ben tre volte alla Rassegna Nazionale di Teatro Amatoriale Nini Sappia di Sanremo abbiamo fatto man bassa di premi: migliore compagnia, migliore commedia, migliore attore, migliore caratterista, migliore attore giovane.

Da anni Telelombardia, Antenna Tre, Canale Sei e il Canale Sky 901 mandano in onda i successi di passate stagioni teatrali che ci consentono ampia visibilità con inviti che arrivano persino dal Canton Ticino.

Questa vuole essere l'occasione per fare ascoltare ai giovanissimi e riascoltare ai più vecchi il nostro vernacolo.

Alle orecchie raffinate questa parlata potrà apparire talvolta triviale o sconveniente, avvezzi come siamo all'ipocrisia e alla mistificazione del linguaggio usato dai mezzi di comunicazione.

Gente tenace, sincera e di poche parole i Lomellini di un tempo non avevano quasi mai bisogno di usare sinonimi per cui ogni cosa concreta o astratta era normalmente definita con un'unica parola e molti concetti con impagabili espressioni.

La genuinità del dialetto, di tutti i dialetti, e della gente che ancora li parla sta proprio qui: nelle parole intraducibili e di misteriosa etimologia che, tradotte in lingua, perdono di colore come le conchiglie lontane dal mare.

PRESENTATORE

Tutti sanno che Dante Alighieri è il padre della lingua italiana. Nessuno però ha mai pensato che se fosse nato a Tromello o in qualche altro paese dei dintorni oggi in Italia anziché il fiorentino si parlerebbe il lomellino. Di conseguenza l'arcinoto sonetto "Tanto gentile e tant'onesta pare..." diventerebbe:

DANTE:

Tanta educà e tanta fina la smia
la me dona quand la gent la salùda
inveci a l'è falsa tam me Giuda
anca sla disa i Patèr e l'Ave Maria.
Lè la cambia tuti i dì una muda *(muda: l'abito bello)*
e mi ad sold ag n'ho mai mia.
A misdì mangia pan e spuda
la sira pùcia i rusiòn in tla muchìa.
(rusiòn:torsoli di mela)-(muchìa:secrezione nasale)
Le inveci la mangia di cutlat..
E mi am tuca lavàg fina i bulàt *(macchie sulla parte poster.delle mutande)*
A ston ben ammà quand a von a l'ustaria..
A beva un pecar. E così sia.

PRESENTATORE:

Anche Petrarca avrebbe decantato la sua Laura non con "Chiare, fresche e dolci acque-dove le belle membra pose-colei che solo a me par donna.." Ma press'a poco così:

PETRARCA:

O buriàt ciar e frask e cun poc'acqua *(buriàt:insenatura d'un fosso)*
dua andiva a puciàs la me murusa
che ag disivan tuc "bruta scarùsa"
anca se as laviva i pè cun bruscia e sonsa *(brus'cia: spazzola-sonsa: olio di
sansa)*
dop cl'iva minà al giùs cun la so bonsa.*(gius:liquame-bònsa:carro per
tras.gius)*
Un dì all'ho spità drè d'un rivon.
Gò sbalsà dos. Gò fai fa tri sburlatòn.
La vusiva me na mata.
"Sù, vè chi. Fa no la luca."
"Petrarca Cichìn, a voi no che tam tuca!"

Ma mi, gent, ho fai al me mistè.
 Al dì dop gà gnù ca' mia i so fradè.
 Ho duù spusàla.
 L'è trent'an ca am tuca supurtàla.
 La spùsa, fioi! La spùsa incù *(spùsa: puzza)*
 tam me na bubù *(na bubù: un'upùpa)*
 parché da cul dì là s'ha nanca pù lavà.
 Ma un quai dì
 alla mèna mi
 in ta cul buriàt là.
 No par lavàla, ma par fàla annià.

PRESENTATORE:

A questo punto è evidente che la Divina Commedia avrebbe avuto inizio non con "Nel mezzo del cammin di nostra vita-mi ritrovai per una selva oscura" ma così:

DANTE:

Propi in tla mità ad la me vita
 a m'ho truà in t'una gabà scura *(gabà: boschetto)*
 e tam me un pulastrin senza la pita, *(pita: chioccia)*
 pin ad pagura,
 par gnì fo'ho rutà tuta basùra. *(basùra: pomeriggio)*
 A s'era bel e mort
 a duiva andà cà a vangà l'ort
 e andà a fa scà al fen.. *(scà al fen: far essiccare il fieno)*
 ma quand i rob i voran andà stort
 ghè pù gnenta ca va ben.
 A gniva scur e s'era tut sudà.
 Strak me un bucìn am son satà. *(strak: stanco)*
 Ho cavà i suclòn *(suclòn: zoccoli di legno)*
 e am son indrumintà.
 In tal sogn ho vust gnì fora da un suskòn *(suskòn: cespuglio)*
 na bruta bestia che ga smiiva a un can.
 Furtùna gà rivà un giandlòn *(giandlòn: uomo alto e snello)*
 e gà dì: "Cucia lì, bastard!"
 L'era ad sicur al so padron
 parché al cagnas brut e scagnard
 ca m'iva sciancà giamò i calsòn,
 lan-lan l'ha andai a barlicàg i pè. *(barlicà: leccare)*

PRESENTATORE:

Questo dunque l'inizio del poema.

- A : Beatrice...Laura...Se fossero nate a Tromello si sarebbero chiamate:
- B : Pinota, Carlota, Pinin, Marcelòn..
- A : Giuanàsa, Pierinòn, Margaritìn, Marion...
- B : Angiulinon,Rusèta, Bigion, Carulina, Milieta, Mintina.
- A : Donne donne, eterni dei.
- B : Chi dice donna dice danno.
- A : L'è no vera. Mi i don am piasan.Specie i don ad i altar.
Cradam a mì: i don ien un mal necesàri.
- B : Come sono le donne in Lomellina?
- A : Quand una dona l'è bela a disuma che l'è una madona, un bumbòn, una bela cirla, un brugin d'or.
- B : Se invece l'è brutta, disuma che l'è un magu,una bruton, una brutta ghigna, un mustar, una stria,una pepa tència.
- A : Quando la donna è alta di statura viene definita una stangon, un gindaram, un brugnon, iuna che agn'ha suta una pèrtia.
- B : Se invece è piccola è una gratacù, una ciùcia muchìa, un marlin ad bàcia.
- A : Se è magra è una siura-siuràta, una bikgnìn, una luserta, un silòstar, un mani da scua.
- B : Quando invece è grassa viene definita una budlòn, una butarlon, una titarlon, un tùran da puss, una lugion.
- A : Della donna golosa diciamo che l'è iuna che par la gula l'impagna anca al cù.
- B : Quando una donna è sporca, indolente o trasandata di lei diciamo che è una vuncion, una tarlakon, una ludron, una plandràsa, una sburcion, una barlandon.
- A : Se è ignorante, è una béstia, asnàsa, gnuranta tam me una vaca, taplòn, barlòka, gnuranta me un sok.
- B : Quando la donna è noiosa è una tara-una gnaga-un prisam iuna takenta-iuna cla fa andà sù i calzat-iuna cla vena in odi.
- A : Particolari categorie di donne sono quella avara detta pisagugg-friagàb-cù strenc.
- B : La donna sciocca è definita: linfroka-falòpa.
La zitella incallita, cù rabij.
- A : Le donne poco serie sono classificate con varie

sfumature. Si va dalla poca ad bon, alla malpitnà fino alla lingèra-dislipà-pel ad lògia-skarmasa-gigulàta plòja ..

B : Ma abbiamo anche la Karampàna-mascaròn-baldàka-bagàsa-giamàra-troja-iuna bona tam me al pan.

A : Iuna che ann'ha vust pusè lè che un pisatòj..

B : Iuna che ag la dà anca ai can.

PRESENTATORE:

Recentemente è stato scoperto in località Pinsòn, nel Comune di Tromello, una pietra tombale risalente all'età del bronzo. Studiosi dell'Università di Chicago hanno confrontato le iscrizioni con quelle di una stele che si trova nel Museo delle Civiltà Prelomelline di Vancouver e hanno concluso che si tratta di dialetto tromellese. La qual cosa dimostra che il nostro dialetto è il più antico idioma del mondo. Gli uomini delle caverne, anche se di caverne in Lomellina non ce ne sono, parlavano così.

PERSONAGGI: BABBUT-MAMMUT-NONNUT-GRIGIONOTAURO

BABBUT : Mi dai tì uragia pursè e dì: fa cos, num mangià. Ma ti, disgrasià, dai via uragia pursè par pulvar rusa.

MAMMUT : Pasà da chi om e dì: pulvar rusa fa pasà tùsa.

BABBUT : Ma mi no tùsa. Mi fam.

NONNUT : Anca mi fam. Tanta fam.

MAMMUT : Pulvar rusa andà ben anca par piturà facia. Vada? Fai gnì mi pusè bela.

BABBUT : Ti dona luca. Mi pagà ti tropa cara. Mi dai to padar par ti dù pel gat e coran vaca. Ma to padar mi no dì che tì luca.

NONNUT : Mi ho dì tì no pagà dona.

BABBUT : Ti rason papà.

NONNUT : Mi ho dì tì: dona crumpà tanta rud ga da fa. Mi to madar no pagà. Mi vust to madar taca Tardùbi bev. Mi dai lè stangà in testa e purtà cà. Quand lè gnù al so, le vusà. Ma mi dì: vusa pù. E dai le tanta psà in cù. To madar, sana. So denc bon. Lè rusià radis e carotul, po' spudà in pugnata e fa pasà vardura, parchè mi debul astomi.

BABBUT : Mama mai pituras facia..

NONNUT : Lè furtunà spusà mi. Lè tasè sempar e laurà me bo'.

BABBUT : Me dona invece smorbida. Di volt lavas fina facia.

- NONNUT : To dana aveg garùl dentar testa. Ti duè mulà lè svarslà tanc e lè pasà caldàn.
- MAMMUT : Se to fiò mi picà, mi ciamà me papà e lu fa vialtar guera. Lù aveg tanta prei e tirà vialtar cun tirasas.
- BABBUT : To papà aveg amma bal.
- NONNUT : Mi veg amma dù bal. Ma che ball!
- MAMMUT : Me papà siur. Vialtar puvrùs. Lu sta dentar grotà.
- NONNUT : Trumè mia grot, parché no muntagn. Nosa cà suta muron. Num d'inveran aveg riscaldament a fasò. Vialtar barblà frad parché gnenta riscaldament, parché gnenta fasò.
- MAMMUT : Ma quand piov lù no bagnas.
- BABBUT : Quand piov num bagnas par fa murì puli. Vialtar no bagnav e ies pin ad pùli e plisòn.
- MAMMUT : Mi vurè pu' ti e vurè andà ca' me mama.
- BABBUT : Se ti andà ca', mi vurè indrè pel gat e coran vaca. E vurè des mangià uragia pursè parché mi fam.
- NONNUT : Anca mi fam. Se ti fa no mangià, mi rancà ti budlon e fa busàca.
- MAMMUT : Mi vegh pù uragia pursè...Ma se vialtar pardunàm, mi ciapà dinosauro e fa rustì.
- BABBUT : Ti ies bona ciapà dinoauero?
- NONNUT : Savè mi saca ies bona ti ciapà...
- BABBUT : Dinosauro gros! Brut e cativ..Mi veg pagura...
- MAMMUT : Mi nò pagura. Mustram me papà ciapà dinosauro.
- NONNUT : Ancamì pagura! Tanta pagura....
- MAMMUT : Vialtar ies dù scagarlòn. Dinosauro curius. Mi cantà. Lù gnì sintì parché lù piasè musica e crad ies aradio. Mi innura fa vad so facia in spèg e lù crad vad bruta bestia e murì spuent. Vialtar des scòndav.

(Babbut e Nonnut si nascondono dietro un cespuglio. Mammut comincia a cantare. " Ho fai un bus in tal sulè". Appare il Grigionotauro.)

- GRIGION. : Musica fa gnì mi smangiasion...
- MAMMUT : Chi ies tì, bruta bestia? Ti ies no dinosauro.
- GRIGION : No. Mi ies grigionotauro. Mes grisòn e mes tor.
- MAMMUT : Da dua gnì, ti?
- GRIGION. : Mi gnì da Lagna, dadlà da Tardubi. Me siu ies Nuè. Lù ies drè fa sù grosa barca parché di che gnì acqua tanta e di che duè annià tuc. Gent di che lù ies mat.....
- MAMMUT : Me om di che gnì timpural, parché lù veg rumatic.....

- GRIGION. : Gent dì che me siu mat, parchè lù cargà insima so barca: dona, fiò Sem, Cam e Jafet e tuch besti, masch e famna: gal e galina, pursè e logia, tor e vaca, pola e pulon, lumaga e lumason, bigat e bigata...Lù avè dì mi: và ciapà dinosauro. Fàmna giamò ciapà. Se ti des masà dinosauro mi pudè no purtà me siu e lù da no mi bonaman.
- MAMMUT : Ma num veg fam. Me om e suocero dì che se mi fa no mangià, lur rancà mi budè e fa busàca.
- GRIGION. : Ti duè pù sta insèma gnurant. Ti duè gnì via insema mi. Ti, bela. Mi piasè to facia piturà rus. Ti veg ancasì bona spusà....
- MAMMUT : Mi pucià tuti dì cavì in gius e mat simas e lof dal lù suta asàl.
- GRIGION. : Ti, dona fina. Mi piasè ti. Vurè ti e purtà via.
- MAMMUT : Mi giamò spusà e cunsumà matrimoni. Me padar vindù mi par dù pel gat e coran vaca.
- GRIGION. : Innura des ti ies usà e varè meno parchè siconda man?
- MAMMUT : Mi vurè no ti. Parchè ti veg cua.
- GRIGION. : Se ti scapà via cun mi, mi rigalà ti gus bisa scudlera e scartos budè oca. Mi savè dì parol bei a don: spulòn! sparagandulòn, ciùcia muchìa...
- MAMMUT : Ti avè fai gnì mi pel oca e fai innarrià tam me brèstula. Mai ninsùna dì mi parol insì bei. Vena là suta muron a fa fiulin cun cua.
- GRIGION. : Sì. E po' andaruma insima arca me siu Nuè...

(dalla siepe sbucano Babbut e Nonnut armati di clava)

- BABBUT : Ah! Bestia brutta! Mi masarò ti parchè ti ciarcà mat mi coran.
- NONNUT : Masùmal e rusti fùmal.

(lo inseguono- Dissolvenza)

PRESENTATORE

Fu così dunque che l'Homo Caudatus Grigionotaurus Erectus scomparve per sempre. Tante razze sono scomparse nel corso dei millenni, come quella per esempio, dei Comunisti tipo Peppone. La storia che vi presentiamo è quella del vecchio Furmigòn che a metà anni Cinquanta, sentendosi prossimo al passo estremo, decise di fare testamento.

PERSONAGGI: FURMIGON-IL FIGLIO PALMIRO-IL PARROCO-IL LOCALE SEGRETARIO DEMOCRISTIANO.